

Leviatano

Winston, l'uomo che diventò Churchill

di Stefano Folli

L'uomo più biografato della seconda metà del Novecento è senza dubbio Winston Churchill e quindi non sorprende che nel 2020 uno storico autorevole come Andrew Roberts abbia pubblicato un lavoro di notevole ambizione, fondato sul presupposto che ci sia ancora qualcosa da dire, anzi molto, sullo statista inglese. L'opera è stata definita dal *New York Times* la biografia definitiva, dunque la più approfondita ed esaustiva. Il compito non era facile, ma proprio il trascorrere del tempo ha aiutato Roberts a scavare nella vita di Churchill alla ricerca di nuovi nessi e di inediti particolari. Le novità riguardano sia le carte a cui egli ha avuto accesso, a cominciare dal diario del re Giorgio VI, sia gli aspetti psicologici e caratteriali.

Roberts naviga per millequattrocento pagine tenendo una rotta sicura e soprattutto riuscendo a non annoiare il lettore. Benché esplorato in ogni dettaglio, il suo Churchill è descritto con vivacità e dunque è un personaggio che parla agli uomini e alle donne di oggi anche perché è presentato nella sua umanità, ossia nei suoi pregi come nei suoi non irrilevanti difetti. Fin da quando, bambino, soffre l'assenza della madre, donna di fascino, bella e mondana, tuttavia molto distante. Winston la sostituisce con la bambinaia Miss Everest, a cui fu legatissimo, ma la ferita rimane. Come è una lacerazione la scarsa stima che il padre Randolph nutriva nei confronti del figlio, senza curarsi di nascondersela. Per cui Churchill trascorse i primi decenni della sua vita a tentare di conquistare la considerazione, se non l'affetto, del suo arcigno genitore. Per il resto, non c'è che leggerla, questa opera monumentale che descrive una

figura a sua volta colossale nella storia d'Europa. Di sicuro è una vera ricerca biografica, capace di restituire la densità politica dello statista, nonché le caratteristiche di grande oratore e di salace conversatore dell'uomo, coltivate per l'intera, lunga vita. Peraltro l'opera non scade mai nell'agiografia e anzi l'autore tiene a marcare un certo distacco rispetto al suo personaggio. La stessa attitudine che Roberts aveva avuto verso Napoleone, protagonista della precedente, importante biografia. Ma per un inglese è più difficile tenere le distanze dal vincitore della seconda guerra mondiale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

